

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

fr. al conf.

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

Scrivono da Eidelberga 22 maggio al *Risorgimento*:

Veni summa dies! In una lunga lettera di ieri vi feci sapere che correva a Francoforte la voce, essere una trentina de' più onesti deputati decisi di dimettersi nella seduta stessa di ieri mattina. Il caso si è trovato essere assai più grave di quel che si anticipava. Cominciarono dodici a dare il segno della ritirata, poi sessantaquattro, e poi quattro ancora nella seduta della sera. Fra questi trovansi nomi i di Gagern, Simpson, Dahlmann, Arndt, ecc. — tutti quei patrioti i quali contavano stabilire una unità nazionale coll'assenso e coll'appoggio de' Governi. Posson chiamarsi gli uomini del partito moderato, del partito *professore*. I giornali esteri, inglesi soprattutto, si son fatti beffe di questi poveri rancidi pedanti, i quali senza cognizione pratica delle cose umane voleano condurre i destini di una gran nazione. È però certo che tutto quanto il movimento germanico fu dal 1813 in poi spinto e condotto da questi uomini. Le loro dottrine possono forse esser dette visionarie, e poco in armonia col rapido progresso delle quistioni sociali in altri paesi. Ma erano questi insomma gli uomini delle più sane e rette intenzioni, e se non hanno potuto venire a capo delle somme difficoltà che la causa nazionale avea a combattere in questi suoi primordii, hanno però dato all'opinione quello slancio che la renderà irresistibile in tempi a venire.

L'Assemblea nazionale così ridotta si è provata a prendere qualche risoluzione nella sera. Si è ottenuto a gran maggioranza di suffragi che il numero di 100 membri fosse sufficiente per deliberare. Ma appena raccolti i voti, il presidente ha fatta avvertita la Camera non trovarsi essa già più in numero, ed esser perciò quel voto stesso nullo, e come non avvenuto. Questa misura vien dunque troppo tardi, e quindi innanzi si avrà la massima pena a radunarè nella Camera il numero legale. L'Assemblea è per ora aggiornata fino a domani. Il deputato Fallati proponeva che si rimandasse fino al 20 giugno; ma par determinato che i buoni consigli vadano qui sempre perduti.

Osservate che all'aprirsi della seduta della sera trovavansi presenti 189 membri, e l'Assemblea era per ciò in numero; ma quando si venne alla chiusura sulla quistione del fissare il numero legale a 100 membri, quaranta deputati del *centro sinistro* si ritirarono dalla sala. Si venne ai voti, la maggioranza in favore della legge fu di 100 contro 39; votarono perciò 140, e il numero legale per ora è di 150.

È poi certo che il *centro sinistro* non vuole assolutamente questa misura dei 100; e si asterrà dai voti domani al riprodursi della quistione. Anzi questo stesso centro è determinato di ritirarsi quando non si adotti la proposizione fattasi. Dunque, o l'Assemblea si scioglie per mancanza di numero legale, se questi si ritirano; o si aggiorna fino al 20 giugno se prevale la proposizione fattasi, il che torna lo stesso.

Capirete che la seduta d'ieri fu nè più nè meno che l'esequie dell'Assemblea. Ormai importa poco come finisca essa ed il vicario, ed il ridicolo Ministero di cui egli si è attorniato. I Governi hanno finora voluto risparmiar quest'Assemblea perchè avesse a cadere di morte naturale: ed è affatto inutile di farne più parola.

I movimenti della Prussia renana più non ispirano al Governo alcuna inquietudine. Tutti vengono sopresi con più o meno violenza. La quiete sembra ristabilirsi in molte altre parti della Germania; ed anche nel Baden e nel Palatinato la rivoluzione assume ogni giorno un aspetto meno minaccioso. Si è fatto un tentativo di prender di sorpresa la fortezza di Landau per parte dei rivoltosi. È fortezza di prim'ordine sulla frontiera di Francia nella Baviera renana; se riusciva il colpo, non è facile prevederne le conseguenze. Ma i soldati della guarnigione han respinto gli aggressori a colpi di mitraglia. Ormai pare che lo aberramento dei soldati tedeschi dal loro dovere sia giunto al limite estremo. Nè in Wurtemberg, nè in Baviera più si dà esempio di defezione. Molti anzi dei traviati ritornano dal Baden e dal Palatinato sotto le loro bandiere. « A' pro' guerrieri » dice il nostro poeta, « piace un sol capo ». L'ordine e la disciplina sono una necessità pel buon soldato, per quanto sedotto.

Nel Baden e nei distretti bavari sollevati mi pare regni lo sgomento e l'irrisoluzione. Sono sconcertati dal risultato stesso dell'opera loro, nè più sanno a che partito appigliarsi. Non vi è rivoluzione che possa sussistere, senza prender l'offensiva; e non vi è quasi rivoluzione che non si ostini a tenersi sulla difensiva. Egli è perciò che di cento non una riesce. Se i Badesi sei giorni fa marciavano su Darmstadt e Francoforte, su Stutgard e Monaco, se in somma aggredivano — chi sa? Ma essi lascian che le forze ingrossino da ogni parte. Si consumano nei litigi e nei disordini; non è difficile prevedere qual debba essere la loro fine.

Intanto, ed a buon conto, hanno determinato di convocare la *costituente*; a noi,

che sappiamo che valesse quella parola in Toscana, a Roma, in Piemonte stesso, vien da ridere certamente. In Baden non credo che si verrà ai 10 giugno, giorno fissato per la convocazione. Ma è pur singolare! Il Baden avea una delle più liberali costituzioni della terra. Si è fatto il movimento in sostegno della costituzione nazionale di Francoforte. Hanno dunque costituzione di dentro e di fuori, e pur gridano tuttavia *costituente*. E questo al giorno d'oggi, quando non vi è uomo di senno che non sappia che non si tratta già di leggi o di statuti; si tratta di conciliare il massimo rispetto per le leggi, colla massima latitudine d'opinione; e quando non si è fuori trovata rappresentanza nazionale che invece di badare a far buone leggi, non abbia fatto quanto mai si poteva per calpestarle essa stessa a renderle vane e spregevoli all'universale, e quando finalmente non vi è Assemblea costituente che non abbia dichiarato guerra alla pubblica opinione e non l'abbia a tutta possa soffocata.

Abbiam bisogno d'una scuola di genere assai diverso. Dobbiam metter per base, che le leggi, quali sono, debbono esser sacre finchè siano legalmente abolite: tocca alla pubblica opinione di additare dove esse eccedano o difettino: all'opinione non possono non cedere col tempo tutti i poteri legislativi ed esecutivi: ma l'opinione stessa, per essere rispettabile, per esser irresistibile, deve basarsi su questo principio: sommissione religiosa alle leggi. Quanto noi tutti, popoli d'Europa, siam lontani da questo, non occorre dire.

Il sig. Raveaux, quel repubblicano di testa debole, di cui mi pare avervi parlato, si recò nel Baden con due altri deputati di Francoforte, e si unì al Governo provvisorio di Karlsruhe per dar fuori un proclama focoso, nel quale avvisa i popoli, che i Governi si son tolta la maschera, e che è perciò tempo che i repubblicani anch'essi se la traggano dal viso (poichè simulazione vi è certamente da ambe le parti), e conchiude coll'excitare i Badesi e tutta la nazione tedesca a marciare su Francoforte e liberare l'Assemblea nazionale, e proteggerla contro la violenza che i Governi si apparecchiano ad usarle.

Nel Baden stesso queste spanpanate non fanno grande effetto. La massa del popolo, per quanto facilmente delusa, non lascia andarsi ad eccessi violenti; e gli avventurieri repubblicani che vi si sono recati d'ogni parte, s'avvedono di esser pochi e non caldamente secondati.

Qualche speranza si è risvegliata tra loro dal risultato delle elezioni francesi. Ma è

vana illusione. Ove mai fosse, ove veramente la Francia s'intromettesse nel Baden per la propaganda repubblicana, io posso assicurarvi, e vi assicuro che non c'è onesto tedesco, che non si stringesse ai suoi Governi, per quanto abbia motivo di dolersene, per resistere all'aggressione straniera. Molti anzi desiderano ardentemente e pregano devotamente per questa aggressione, sia essa dal lato della Francia, o della Russia, e ravvisano in una gran guerra straniera il solo rimedio contro i disordini interni.

Ogni giorno leggiamo ed udiamo più e più del congresso di Charlottenburg. Pare veramente che la Prussia, sicura del sostegno dei più ragguardevoli Governi tedeschi, voglia finalmente decidersi ad assumere il primato nelle cose germaniche. L'Austria sembra dovere, per ora almeno, e per minor male, patirlo. Le mosse del Baden e d'altri paesi in rivolta, han dato l'ultimo crollo alla causa della Rivoluzione, e vi assicuro di more (poiché io parlo con uomini d'ogni partito), che per quanto grande sia il malumore contro i Governi, e seguitamente contro la Prussia, tutti s'accordano sulla necessità di lasciar fare ai Governi stessi, e di stare a vedere il risultato dell'opera loro. Assemblee costituenti, Assemblee popolari, Circoli ed associazioni, han fatto troppo peggio che nulla. Mettiamoci per un momento, dicono, nelle mani della diplomazia. Quando questa riesca a far qualche cosa, a formare un primo abbozzo qualunque di statuto nazionale, resterà sempre all'opinione pubblica il mezzo di proporre e d'apportare le necessarie modificazioni.

Levi riportammo dello Statuto un brano di una Allocuzione di Pio IX. del 20 aprile, accolta a noi ignota, che venne ora stesso per intero pubblicata nel testo originale latino nell'opuscolo di Bologna, della quale, a cagion della sua lunghezza, non possiamo oggi offrire ai lettori che una parte da noi tratta, sebene ci a dirne il compimento nei fogli seguenti.

ALLOCUZIONE

Di Sua Santità nostro Signore

PIO

per divina provvidenza

PAPA IX

tenuta in Concistorio Segreto
a dì 20 Aprile 1849.

VENERABILI FRATELLI.

Nulla certamente ignota, o Venerabili Fratelli, da quali e quante procelle di malizia con sommo dolore dell'animo Nostro agitato e travagliato in miserabile esilio il Pontefice Nostro dominio e quasi tutto Italia. E voglia Dio che gli uomini ammestrati da queste tristissime vicende intendano una volta, nulla cosa poter essere più perniziosa ad essi che il deviare dalle vie di verità, di giustizia, di onestà e di religione, e riporre nei consigli impudichi degli empj e lasciarsi ingannare e sedurre dalle loro insidie, froli ed errori. Per vero che tutto l'orbe beattissimo conosce e testimonia quale e quanta fosse la cura, la sollecitudine, del paterno e amantissimo animo Nostro nel procurare la vera

utilità, tranquillità, prosperità dei popoli de' Nostri Pontificii domini e qual frutto raccogliemmo di tanta Nostra clemenza ed amore. Colle quali parole condanniamo soltanto gli astutissimi autori di tanti mali, anzichè volere attribuire alcuna colpa alla massima parte delle popolazioni. Nondimeno siamo stretti a deplorare che molti eziandio del popolo sieno stati così miseramente ingannati da rimovere dalle Nostre voci e ammonizioni quelle orecchie, che porgevano alle fallaci dottrine di certi maestri, che abbandonando il retto sentiero e per vie tenebrose e ammirando miravano unicamente a indurre e pienamente tirare in inganno e in errore con nugoliche e false promesse gli animi e le menti massime degli idioti. Tutti sanno certamente da quali manifestazioni di loro fosse celebrata quella memorabile e amplissima amnistia da Noi concessa a procacciare la pace, la tranquillità, e la felicità delle famiglie. E nessuno ignora che un gran numero degli amnistiati non solo non cangiarono minimamente di proposito, siccome speravamo, ma anzi persistendo ogni giorno nei loro consigli e macchinazioni niente mai lasciarono di non osato, d'intentato, affine di scrollare e di rovesciare dalle fondamenta il Principato civile del Romano Pontefice, e il suo regime, siccome da lungo tempo macchinavano, e rompere ad un tempo acerbissima guerra alla santissima nostra religione. E affinché ciò potessero più facilmente conseguire, niente ebbero più a cuore che convocare dapprima le moltitudini, infiammarle con assidui e grandi movimenti, i quali o col pretesto delle Nostre concessioni si studiavano di continuamente fomentare e di accrescere maggiormente ogni giorno. Di che le concessioni da Noi spontaneamente e volontariamente date nello stesso esordio del Nostro Pontificato non solo non apportarono i frutti desiderati, ma non lasciarono neanco a metter radici, mentre i perfidissimi artefici di frodi abusavano delle medesime concessioni per suscitare nuove agitazioni. E in questo vostro consenso, o Venerabili Fratelli, giudichiamo i fatti stessi leggermente toccate e di volo rammentate appunto con tale intendimento, che tutti gli uomini di buona volontà chiaramente e apertamente conoscano qual cosa i nemici di Dio e del genere umano vogliano, qual cosa desiderino, qual cosa stia loro sempre fissa e deliberata nell'animo.

Per il singolare Nostro affetto verso i sudditi Ci dovevamo e fortemente ci affliggevano, o Venerabili Fratelli, vedendo quei continui movimenti popolari sì grandemente contrari tanto all'ordine e tranquillità pubblica, che alla privata quiete e pace delle famiglie; né tollerare potevamo quelle frequentate collette pecuniarie che per varie ragioni si facevano non senza lieve licoroso e dispendio dei cittadini. Per la qual cosa nel mese di aprile dell'anno 1847 con pubblico Editto del Nostro card. Segr. di Stato non tralasciammo di avvertire tutti che si astenessero da tali radunanze e fugizioni popolari e rivolgersero di nuovo l'animo e la mente alla trattazione dei propri affari e ponessero tutta la fiducia in Noi, e tenessero per certo che le paterne Nostre cure e pensieri sarebbero unicamente rivolte a provvedere alla pubblica utilità, siccome avevamo già con molte e splendidiissime prove addimosttrato. Ma questi salutari Nostri ammonimenti, coi quali ci studiavamo di rattenere tanti moti popolari e richiamare i popoli stessi al-

l'amore della quiete e della tranquillità, venivano grandemente avversati dai pravi desiderii e macchinazioni di certi uomini. Pertanto gli indefessi autori delle agitazioni, i quali contrariarono quell'altra ordinanza per ordine Nostro dal medesimo Cardinale pubblicata affine di promuovere la retta ed utile educazione del popolo, appena conobbero quelle Nostre disposizioni non cessarono di gridare dovunque contro le medesime, e commuover sempre con più veemente studio le incaute moltitudini, e astutamente insinuar loro e persuadere che non volessero fidarsi mai di quella tranquillità sì grandemente da Noi desiderata, celandosi in essa l'insidioso consiglio di addormentare in certo modo i popoli, affinché per tal modo si potessero in avvenire più facilmente opprimere col duro giogo della servitù. E fino da quell'istante buon numero di scritti fatti pubblici anche colla stampa Ci furono inviati piemissimi di acerbissime contumelie, diffamazioni e di minacce, i quali coprimmo di sempiterno obbligo e demmo alle fiamme. E quelli uomini, affine di ottenere qualche fede ai falsi pericoli che gridavano sovrastare al popolo non temettero di spargere nel volgo la voce e il timore di certa mentita congiura da loro appositamente inventata e con torpissime menzogne volerferare tale congiura essere concertata per funestar la città di Roma colla guerra civile con strazi e morti, onde, tolte affatto e distrutte le nuove istituzioni, far rinascere nuovamente l'antica forma di regime.

Ma col pretesto di tale falsissima congiura quegli uomini nemici miravano ascelleratamente commuovere ed eccitare il disprezzo del popolo, l'invidia, il furore anche contra alcuni elettissimi personaggi per virtù e religione ragguardevoli, e cospicui eziandio per ecclesiastica dignità. Sapete benissimo che in questo bollore di cose venne proposta la guardia cittadina e con tanta celerità raccozzata che non si poté alla retta istituzione e disciplina della medesima provvedere.

Non appena riputammo opportuno istituire una Consulta di Stato onde prosperare viemaggiormente la pubblica amministrazione, di qui pigliarono occasione quei nemici di attaccare il nuovo regime e al tempo stesso di far sì che tale istituzione, la quale poteva essere di grande utilità alla cosa pubblica, venisse volta in danno e ruina. E poiché la loro opinione già impudentemente era invalsa, mercè tale istituzione si prese a immutare l'indole e la natura del regime pontificio e a sottoporre la Nostra autorità al giudizio dei Consultori; per la quale cosa in quello stesso giorno, in cui la Consulta di Stato fu inaugurata, non omettemmo di ammonire con gravi e severe parole alcuni turbolenti uomini, che attorniarono i Consultori, e di manifestar loro chiaramente e apertamente il vero fine di questa istituzione. Tuttavia i perturbatori non cessavano mai di fomentare con sempre maggior foga la parte illusa del popolo, e per più facilmente avere e accrescere il numero de' loro seguaci tanto nei Nostri Stati, quanto presso ancora all'estere nazioni con impudenza e audacia al tutto singolare divulgavano che assentivamo alle loro opinioni e consigli. Ricorderete, o Venerabili fratelli, con quali parole nella Nostra concistoriale allocuzione tenuta a Voi nel 4 di ottobre del 1847 seriamente ammonimmo ed esortammo tutti i popoli, onde con ogni studio

si guardassero dalle frodi di tali ingannatori. Ma frattanto gli ostinati autori di insidie e di agitazioni, onde continuamente tener vive e commosse le moltitudini, nel mese di gennaio dell'anno antecedente atterrivano gli animi degli incauti con vani rumori di una guerra esterna, e spargevano nel volgo che la predetta guerra veniva fomentata e sostenuta da interne cospirazioni e dalla maliziosa inerzia dei governanti. Noi, a tranquillare gli animi e a combattere le frodi degli insidiatori, senza frapporre veruno indugio il 10 febbraio dello stesso anno dichiarammo con quelle Nostre parole, che tutti bene conoscono, essere tali voci al tutto false ed assurde. E in quel tempo pronunziammo ai Nostri dilettissimi sudditi (il che piace a Dio che ora accada) essere cioè per avvenire che gli innumerevoli figli si raccogliessero nella casa del Padre comune di tutti i fedeli, a propugnare lo Stato della Chiesa, se si fossero disciolti quei vincoli strettissimi di gratitudine, che dovevano stringere intimamente fra loro i Principi ed i popoli d'Italia, e se i popoli stessi avessero lasciato di rispettare e con tutte le loro forze proteggere e difendere la sapienza dei loro Principi, e la santità dei loro diritti.

E sebbene quelle Nostre parole testè ricordate apportassero per breve spazio di tempo tranquillità a quelli tutti, la cui volontà avversava le agitazioni, pure nulla valsero presso gli accerrimi nemici della Chiesa e dell'umana società, i quali concitarono nuove turbe e nuovi tumulti. E insistendo colle calunnie, che da essi e dai loro simili erano state sparse contra religiose persone addette al divino ministero e benemerite della Chiesa, eccitarono ed infiammarono contro di loro con tutto l'impeto le ire popolari. Né ignorate, o Venerabili fratelli, nulla aver potuto le Nostre parole dette al popolo il 10 marzo dello scorso anno colle quali gradatamente ci studiavamo di campare quella religiosa famiglia dall'esiglio e dalla dispersione.

Mentre intanto avvenivano in Italia e in Europa que' notissimi pubblici rivolgimenti, Noi di nuovo innalzando la Nostra Apostolica voce il 30 marzo dello stesso anno non omettemmo di ammonire ed esortare viemmaggiormente tutti i popoli a studiarsi di rispettare la libertà della cattolica chiesa, di proteggere l'ordine della civile società, di difendere i diritti di tutti, di osservare i precetti della santissima nostra religione e sopra ogni altra cosa di esercitare verso tutti la cristiana carità, poichè se avessero trascurato di ciò adempiere, tenessero per fermo che Dio si mostrerebbe il demitatore dei popoli.

E già ognuno di voi pienamente conosce come in Italia sia stata introdotta la forma del regime costituzionale, e come sia venuto in luce lo Statuto da noi concesso ai Nostri sudditi il 14 marzo dell'anno trascorso. Ma non avendo gli implacabili nemici della tranquillità e ordine pubblico, niente più a cuore, che tentare ogni cosa contro il Pontificio Governo, e agitare il popolo con assidui moti e sospetti, quando con istampe, quando coi circoli e società, ed altre tali arti mai tralasciavano di atrocemente calunniare il Governo, e di tacciarlo d'inerzia, di dolo, e di frode, quantunque il governo stesso con ogni cura e studio si adoperasse allo scopo di promulgare colla mag-

giore celerità possibile il tanto desiderato Statuto.

E qui vogliamo manifestare all'intero universo che in quell'istesso tempo, quegli uomini tenaci nel loro proposito di sovvertire il Pontificio dominio e tutta Italia ci proposero non già la proclamazione della Costituzione ma della Repubblica, come unico rifugio e presidio della salvezza nostra e dello stato della Chiesa. Ci appare ancora alla mente quell'ora notturna, e ci si aggirano dinanzi agli occhi alcuni uomini, i quali illusi ed ingannati miseramente degli artefici di frodi non dubitavano di trattare la loro causa in tale occasione e di proporre la stessa proclamazione della Repubblica. Lo che per certo, oltre innumerevoli e gravissimi argomenti, viemmaggiormente addimstra che le domande di nuove istituzioni e il progresso da siffatti uomini con tanto calore predicato tendeva a quest'unico scopo di fomentare continuamente le agitazioni, di distruggere totalmente tutti i principii di giustizia, di virtù, di onestà, di religione, e d'ogni parte introdurre, propagare, e far dominare per ogni verso col massimo detrimento e ruina di tutta la umana società il sistema, come è chiamato, del *Socialismo* od anche del *Comunismo*, sistema orrendo, luttuosissimo e alla stessa naturale ragione e al diritto sommamente avverso.

Ma quantunque questa spaventevole cospirazione o meglio questa diuturna serie di cospirazioni fosse chiara e manifesta, tuttavia, permise Iddio che rimanesse ignota a molti di quelli, ai quali per tante ragioni doveva sommamente stare a cuore la comune tranquillità. E sebbene gli infedeli dominatori delle masse dessero di sé grandissimo sospetto, pure non mancarono alcuni uomini di buona volontà, i quali porsero loro amica la mano, forse affidati alla speranza di poterli ridare sul sentiero della moderazione e della giustizia.

(continua)

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

Ieri fu pubblicato dal Direttore di Polizia un Avviso, che obbliga tutti gli albergatori e locandieri e qualunque altro cittadino a denunziare all'ufficio dei Passaporti entro 24 ore i forestieri che alloggiassero presentemente nei loro alberghi o abitassero nelle loro case, e ne pare che verranno in appresso sotto pena della rigore delle leggi militari per contravventori.

STATI ROMANI

Dal Quartier Generale dell'Armata Francese del Mediterraneo.

Villa Sallucchi il 25 maggio 6 ore ant.

Signori,

Con molta soddisfazione ho ricevuta la lettera che mi avete fatto l'onore di dargemi per le spiegazioni che ho già date ai tre Commissari dell'Assemblea Costituente Romana, e le comunicazioni che ho creduto dover fare verbalmente alla Assemblea medesima, rispondendo senza eccezione a tutte le obiezioni sollevate nella vostra nota, e quando voi vorrete finalmente terminare il negoziato inviando i vostri commissari incaricati dell'essenziale per il sarà molto facile, secondo me, di mettere completamente il a corlo e assare le basi di un accordo definitivo, che dovrà necessariamente far contente le due parti contendenti. Questa dichiarazione a cui il mio segretario privato potrà aggiungere qualche osservazione verbale farà scomparire, ne son certo, le sinistre perversioni che hanno potuto esistere da una parte e dall'altra. Quanto a me farò sempre e sarò sempre sollecito a separare la questione dai motivi che mi si erano presentati d'innanzi, e spero che quanto a voi questo mio parere distruggerà gli ultimi dubbi che possono ancora retardare il risultato patriottico che vi proponete.

Un punto solo pare che vi occupi più d'ogni altro il credere cioè che noi vogliamo imporvi con la forza l'obbligo di riceverci come amici. Amicizia e violenza non possono stare, e di certo sarebbe inconseguenza dal canto nostro d'incominciare a trarvi cannonate, per ottenere che ci accogliate come vostri protettori naturali. Simile contraddizione non è nel mio pensiero nè in quello del Governo della Repubblica Francese nè dell'armata, nè del suo onorevole Capitano. Quanto il Generale Oudinot disse ieri in mia presenza alla Deputazione Romana incaricata di offrirmi in nome vostro pe' suoi soldati 50 mila sigari, e 200 libbre di tabacco basterebbe certamente a togliere ogni dubbio che potesse puranco esistere in qualche animo che esita ancora per un fatale malinteso.

Ma dal punto che noi cominciamo a combinarci, una rivista retrospettiva diventa inutile. Occupiamoci adunque del presente e dell'avvenire, e vi ripeto che ci troverete pronti a darvi sia in parole sia in iscritti tutte le spiegazioni, e tutte le guarantee che può richiedere la vostra giusta suscettività nazionale.

Nè saranno di certo i Francesi, conosciuti per devozione illimitata verso la Patria, che biasimeranno le altre nazioni di difendere il proprio territorio contro i veri loro nemici, e che vorranno obbligarvi a fare il contrario di quanto essi faranno sempre nel loro paese.

Vogliate aggradire, o signori, i sensi della mia alta considerazione.

L'Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario della Repubblica Francese in missione a Roma

Ferd. De Lesseps.

Ai signori Membri del Triunvirato in Roma.
(Pallade)

ROMA

Leggesi nel *Positivo*:

28 maggio. — Ieri sera vi fu adunanza segreta dell'Assemblea, ove i Triunviri ebbero testimonianza non dubbia della fiducia che tutti ripongono in essi, che offesi dai sospetti contr'essi levati dai dispacci del signor Lesseps erano apparecchiati a ritirarsi.

— Stamattina in seduta straordinaria che doveva essere segreta, ma infine fu pubblica, il Triunvirato notificò ai Rappresentanti del Popolo una nota bellissima inviata al sig. Lesseps, nella quale, con molta dignità, ragionata la condizione politica di Roma, si chiedeva ai Francesi di dichiararsi o nemici, o amici, o neutrali. Se nemici la Romana Repubblica avrebbe preso le necessarie risoluzioni a combatterli. Se amici di buon grado la Romana Repubblica gli avrebbe abbracciati; se neutrali, la Romana Repubblica li pregava a dichiararsi francamente, perchè avrebbe senza difficoltà permesso a loro di occupare i castelli, luoghi non infetti dalle febbri estive.

Dopo questa nota hanno letto la risposta del sig. Lesseps bastantemente rassicurante, perchè steso l'ebbero sul passato dichiara che i Francesi non imprenderebbero mai nulla contro Roma, come non l'imprenderebbero contro la Francia.

Si è anche cominciato l'ingresso di Garibaldi nel territorio del regno di Napoli, e il proclama di questa nota ai Napoletani di entrare non come nemico, ma solo per ristabilire l'ordine e la libertà.

Infine si è partecipato all'Assemblea che gli Austriaci si avanzano verso Ancona senza lasciar forti presidii alle spalle.

— Garibaldi è entrato nel reame di Napoli e la città di Arce gli ha mosso incontro con bandiera bianca.

(Carteggio della STAMPA.)

29 — La seduta segreta che fu annunciata per ieri non ebbe più luogo, e attesa che quei stessi che facevano domanda, pregavano che

non avesse più luogo: vedi gli effetti che produce la paura.

Leggesi nel *Monitore Romano* una lunga lettera dei Triumviri a Lesseps, che dal tutto insieme dimanda una tregua di anni, e la risposta diplomatica di Lesseps, che dice dice, ma non dice niente, tutti potevola spiegare secondo la propria opinione.

Questa mattina sono partite alcune nostre truppe, ma per la solita strada ec. avendo i Francesi rimandati indietro degli ufficiali che andavano per Acquatraversa, la Scorta ec.

Gira un gran manifesto di Garibaldi ai Napoletani.

Una deputazione di negozianti andò da Oudinot per dimandargli il libero passaggio dei generi da Civitavecchia a Roma: furono malissimo ricevuti, e fu loro negato, in tempo di guerra non dovendosi pensare a queste inezie.

Questa mattina manca affatto il corriere delle Marche.

— Gli Spagnuoli in numero di 6000 sono sbarcati a Gaeta: pare che se ne aspettino altri 3000.

TORINO

29 maggio — La malattia di Sua Maestà il Re, dopo avere nei due giorni che vengono di trascorrere ondeggiato tra vicende d'incremento e di decremento, ha ripreso l'andamento verso il meglio. (*Gazz. Piemont.*)

Lettere di Torino ci recano che lo scopo della missione del signor Landauer a Torino è quello principalmente di trattare la pace.

GENOVA

29 maggio. — Il Generale Regio Commissario straordinario ha ricevuto ieri alle ore 1 1/2 il seguente dispaccio telegrafico partito da Torino lo stesso giorno a ore 12.

Il Re fu questa notte inquietato da dolori articolari, ma non vi fu esacerbazione febbrile. La malattia ha il suo corso regolare.

Il ministro dell'Interno.

FIRENZE

31 maggio. — Il Corpo Diplomatico dietro Notificazione del Ministro Inglese ha fatto ieri una visita di etichetta all'Arciduca Alberto. In assenza del sig. Hamilton impedito (come è noto) il ministro di Francia come decano del Corpo Diplomatico ha parlato a nome dei suoi colleghi.

MALGHERA

— Leggesi nella *Gazzetta di Mantova*.

30 maggio. — In seguito al Dispaccio Telegrafico da noi pubblicato nel Supplemento straordinario di domenica 27 corr., diamo ora i seguenti ufficiali ragguagli tolti dal *Foglio di Verona* del 29 corr.

„ L' I. R. Generale Wolter è nominato comandante del forte di Malghera. Fino ancora dall'altrieri le II. RR. Truppe occuparono il forte di S. Giuliano, ma vi saltò in aria sventuratamente una mina, che ha costato la vita di qualche ufficiale e di 20 gregari. Il forte è nelle nostre mani.

„ Sul ponte smezzato della laguna fu eretta una batteria di mortai, d'onde questa mattina per tempo i valorosi nostri artiglieri fulminano la parte opposta del ponte e l'isola di San Secondo. „

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

25 maggio. — Una grande agitazione regnava ieri nella sala dei Pas-Perdus all'Assemblea na-

zionale. Tutti si aspettavano una seduta molto tempestosa nella quale si continuò la discussione sulla proposizione d'inchiesta sostenuta dalla *Montagna* su d'un attentato che pretende aver scoperto contro l'esistenza della repubblica. Un'agitatissimo discussione aveva avuto luogo a questo riguardo nelle sedute dei 23 e 24 e in quella dei 25 alle ore 4 3/4 non era ancor terminata.

(*Saggiatore*)

25 detto. — Il sig. di Kisséleff ha rimesso al signor ministro degli affari esteri le sue credenziali in qualità d'incaricato d'affari di Russia presso il Governo della repubblica.

(*Moniteur*)

— Da diverse parti della Francia seguitano le partenze dei reggimenti destinati alla formazione dell'esercito di osservazione sulle sponde del Reno.

— Il Presidente provvisorio dell'Assemblea legislativa sarà il Sig. Keraty, come anziano; egli ha circa 80 anni. Fra i segretari, come più giovani si troveranno Estancelin, Caulincourt, Fresneau e Chauffour.

— La *Patrie* dice che il quartier generale dell'armata delle Alpi è trasportato a S.-Laurent-de-Mure.

— Stamane, dice la *Correspondance* d'oggi, nulla era ancor fatto per la rivestizione del gabinetto. Il signor O. Barrot avrebbe rimesso agli amici del maresciallo Bugeaud un programma che sarebbe una specie d'*ultimatum*.

— I fondi pubblici sono in aumento. Tanto è ognuno generalmente persuaso che l'inchiesta domandata all'assemblea nazionale sul generale Changarnier sarà rinviata, che si considera il rigetto come una vittoria del ministero.

Una lettera di Marsiglia del 21, dice la *Correspondance* del 25, la quale ci è comunicata da uno de' nostri amici, reca che il sig. d'Harcourt, ambasciatore della repubblica francese a Roma, è giunto in quel giorno a Marsiglia, e che è partito immediatamente per Parigi. Si diceva essere egli l'autore d'una convenzione conclusa fra il governo romano e la repubblica francese: non sappiamo sino a qual punto questa notizia sia fondata.

Borsa di Parigi, 25 maggio. — I discorsi pronunciati nella seduta di ieri dal presidente del consiglio e dal ministro dell'istruzione pubblica esercitarono sui fondi pubblici la più felice influenza.

A costanti il 5 per 0/0 si chiude in aumento di 2. 25, a 83. 75, e il 3 per 0/0 a 53. 50, in aumento di 1. 50.

DISPACCIO TELEGRAFICO

26. — Il ministro dell'interno ai signori Prefetti.

L'assemblea nazionale costituenta ha in questo momento terminato l'ultima seduta che si proponeva di tenere. Essa votò all'unanimità dei ringraziamenti alla guardia nazionale sedentaria e mobile ed all'armata.

L'assemblea legislativa nazionale terrà domani una seduta preparatoria. La più grande tranquillità regna a Parigi.

Il prefetto delle Bocche del Rodano

PEACER.

— Sappiamo per via straordinaria esser giunto a Marsiglia un dispaccio Telegrafico, col quale si annunzia che ha avuto luogo a Parigi con piena tranquillità la prima seduta dell'Assemblea Legislativa.

SPAGNA

— Dicesi che la spedizione spagnuola per l'Italia stasi imbarcata a Barcellona il 18. Il *Fomento* nell'annunziare che il 18 è giunto a Barcellona il vapore *Blasco de Garay* con 2580 fucili e il materiale di due batterie, dice che l'imbarco delle truppe non potrà effettuarsi neanco il 21, mancando ancora molti oggetti necessari.

20 maggio. — Nella seduta del 19 il sig. Ordax difese la seguente proposizione firmata da 7 deputati: «La camera vede con immenso dispiacere l'imbarco d'una spedizione militare contro gli Stati romani, e disapprova qualsiasi altra specie di dimostrazione che tenda vieppiù difficile un accomodamento amichevole tra il Pontefice e i suoi sudditi. Questa proposizione sollevò nel parlamento una grave discussione; con tutto ciò e a temere che non venga adottata.»

Il sig. Pélil combattè gli argomenti del sig. Ordax e dopo di aver dato lettura di un do-

mento relativo alle conferenze diplomatiche di Gaeta, dal quale risulta che l'iniziativa dell'intervento spetta alla Spagna, dimostrò che il popolo Romano non si è punto dato delle istituzioni liberali, e che solamente egli è dominato da alcuni anarchisti stranieri. Il sig. Infante del partito progressista, a nome di altri suoi colleghi combattè egualmente la proposizione, la quale fu respinta da 183 voti contro 17.

(*Gazz. di Genova*)

UNGHERIA

Le operazioni nel banato continuano ad essere favorevoli ai magiari: essi occuparono, come già si è detto, Pancosowa, Weisskirchen, e si afferma che abbiano anche preso Arad. Perczel simultaneamente batteva gli imperiali presso Tomachenowicz.

Le ultime notizie di Presburgo fanno supporre che è imminente qualche battaglia decisiva. Gli austriaci ritiravano la maggior parte delle loro forze al di qua del Danubio, e non erano lontani dagli ungheresi che di due o tre leghe. Insurrezioni parziali contro l'autorità imperiale continuano nella Slovacchia. La disfatta del corpo di Jellachich spiega i progressi incessanti degli ungheresi nel mezzodi dell'Ungheria, dove questi si sarebbero anche impadroniti di Carlowitz, residenza del patriarca di Servia.

La *Gazzetta d'Augusta*, sulla fede di una lettera di Presburgo, annunzia la presa di Buda per parte dei Magiari. La *Gazz. di Colonia* conferma questa notizia e dà i seguenti ragguagli: « Riceviamo la notizia di fede della resa di Buda. Dal 4 maggio questa fortezza era bombardata con qualche interruzione dalle vicine alture dove i Magiari avevano trasportato la più grossa artiglieria d'assedio che avevano preso agli Austriaci a Comorn. Gorgey aveva, il 4, intimato la resa al generale Heuzi, ma gli era stato risposto con un rifiuto.

Questi credeva di essere prontamente liberato ed aveva pure molta fiducia nell'amore degli Ungheresi per la bella loro capitale ch'egli minacciava di bombardare, quando non cessasse il fuoco sopra Buda. Vedendo che la guarnigione non poteva più resistere, il comandante si fece saltare la cervella; la guarnigione si rese a discrezione e i soldati furono fatti prigionieri. I Magiari trovarono nella fortezza 20 mila fucili, 20 batterie, la cassa militare ed una immensa provvigione di viveri. I soldati furono condotti prigionieri a Comorn.

— Ed anche da un'altra corrispondenza dello stesso giornale, in data di Raab si conferma questa notizia colle seguenti parole: « Il giorno 14 alle ore 7 della sera, Buda si è resa, perchè la guarnigione difettava da più giorni di munizioni e di viveri. Pesth e Buda verranno fortificate. Il comandante di Pesth non fece che rispondere debolmente al fuoco di Buda, perchè temeva di danneggiare i magiari posti sulle montagne.

— Notizie da Orsova del 14 narrano l'arrivo colà di 30,000 russi. In complesso della Moldavia e dalla piccola Valacchia entrarono 66,000 uomini verso la Transilvania ed il Banato.

— Il Patriarca ha già radunato 30,000 uomini sotto le mura a Semlino.

(*Telegrafo*)

POSEN

20 maggio. — Lettere private pervenute dalla Gallizia annunziarono che l'avanguardia Russa sia stata assalita e battuta da una divisione del Corpo condotto da Dembinski presso Jordanow in Gallizia, a non molta distanza dai confini Ungheresi.

(*Gazz. d'Augusta*)

FRANCOFORTE

— Prendiamo dalla *Gazz. di Augusta* le seguenti notizie:

24 maggio. — Notizie di Berlino portano che una colonna di 50 Battaglioni d'Infanteria Prussiana, con un numero proporzionato d'altri armati di diversa specie, muova alla volta di Francoforte.

POLONIA

Scrivono da Varsavia il 19:

« L'Imperatore di Russia è giunto a Varsavia. Il console di Francia residente in questa città è partito per Parigi.

(*Gazz. Piemont.*)